

Un pensiero fuori dal setting ... un pensiero senza introduzione, citazioni, bibliografia, e tutto ciò “secondo vuole il rito ... minuzioso, infinito” (Turandot).

Luca Trabucco

Il setting lo vedo come qualcosa di paradossale: è fatto della stessa sostanza di cui è fatto il mistero per cui una madre che allatta e nutre col latte, concreto, il suo bambino e lo fa crescere fisicamente, così produce amore e nutrimento mentale, astratto, che fa crescere psichicamente il suo bambino. Una madre può creare l'ambiente per questo paradosso nella tranquillità della propria stanza, ma vediamo madri che riescono a ricreare la stessa atmosfera in un parco, in un ristorante: come se intorno a loro si creasse una bolla che rende il loro incontro, della madre e del bambino, qualcosa di intangibile, sia nella sua essenza, che dalle turbolenze esterne. E una madre può creare tale condizione sia che allatti il bambino al seno, che debba nutrirlo col biberon. Se cercassimo di risolvere questo paradosso del setting, una cosa concreta che è anche astratta, e considerarla una contraddizione e risolverla, distruggeremmo il mistero della vita, dell'analisi, e diventeremmo dei manipolatori di pseudosimboli e di pseudoconcetti che produrrebbe pseudo soluzioni. Così chi vede il setting come qualcosa di vincolato ad un unico rituale, reificandolo, non può che perdere irrimediabilmente il suo carattere paradossale, e vitale. Il setting è solo accessoriamente vincolato ad un aspetto concreto, ma la sua realtà sta nell'essere un fatto immateriale.

Nel 1915 Freud scrisse una serie di testi di fondamentale importanza: *Metapsicologia* (in particolare *Lutto e melanconia*), *Considerazioni attuali sulla guerra e sulla morte*, *Caducità, Noi e la morte*. L'Austria era in guerra dal '14, e due dei suoi figli erano al fronte. Il confrontarsi con questo sconvolgimento mondiale lo ha portato ad essere colpito negli aspetti della sua vita più intima, a confrontarsi con la paura più radicale, e ciò ha comportato uno sviluppo elaborativo del suo pensiero straordinario. Ma Freud era un genio. Anche se certi “vati” della psicoanalisi attuale lo considerano non più necessario: ha inventato la nuova psicoanalisi. Leggo, a proposito del setting, in questi giorni “manifesti” del vaticano psicoanalitico, in cui si affronta l'attuale sconvolgimento planetario nel modo esattamente opposto a quello che fece Freud, in cui si stigmatizza la deviazione rispetto ai canoni sacri del setting analitico, imposto dalle contingenze, affermando che ciò che in certi casi si deve fare, oborto collo, rappresenta qualcosa che non è psicoanalisi, e che tutto ciò porterà alla dissoluzione della psicoanalisi. Purtroppo tale attitudine non è isolata (infatti viene da un ambito “Vaticano”), e denota una psicoanalisi che, per fortuna, molti psicoanalisti si augurano che si dissolva. Una pseudo psicoanalisi che si identifica in rigidi, e fragili, codici precostituiti che nulla hanno a che fare con l'autentica essenza del pensiero psicoanalitico, che è volto non al conosciuto, ma allo sconosciuto, all'Inconscio. Un setting che si rompe se non si può officiare secondo la liturgia stabilita è un setting di terracotta, incapace di confrontarsi con l'impatto con la realtà, interna e esterna. Una psicoanalisi che per una contingenza della vita si dissolva sarà quella psicoanalisi che è vista da costoro come un costruito artificioso, che sta in piedi solo a certe condizioni, ben organizzate e ripetitive, liturgiche. Infatti i “vati” affermano, per esempio, che la psicoanalisi è stata “inventata” da Freud, e fin qui purtroppo niente di nuovo, sappiamo di tante prospettive viziate da idee positiviste o peggio post-moderniste; ma il fatto che questi vati poi si professino “bioniani” allora mette addosso un senso di disagio: affermare che Freud ha “inventato” la psicoanalisi è la stessa cosa, dal punto di vista delle qualità dei processi del pensiero, ad affermare che Copernico e Galileo hanno inventato l'eliocentrismo, che Newton ha inventato la

gravitazione, che Einstein ha inventato la relatività e la velocità della luce, che Pitagora ha inventato il suo teorema, o che la terra è piatta. Significa non aver compreso alcuni punti cardine del pensiero di Bion: la verità come cibo per la mente, l'Evidenza, la preconcezione, il pensiero senza pensatore. Significa scivolare nel cartesianesimo, "cogito ergo sum", il pensiero che crea la realtà, e non una realtà che è colta e strutturata dalla mente. Ovviamente è completamente estranea la concezione di una psicoanalisi come "Funzione psicoanalitica della mente", quel filo che unisce la nostra attività scientifica empiricamente fondata - il lavorare concretamente con delle persone reali e inserite in una realtà - allo sforzo originario dell'uomo di apprendere dall'esperienza manifestato a partire dalle incisioni rupestri, alla storia del pensiero umano, da quando ne abbiamo testimonianza - i presocratici, il pensiero greco ed orientale - a tutta la storia del pensiero, dell'arte e della scienza (si potrebbe vedere a proposito un'opera unica in questo senso, che è *A apreensão da realidade psíquica*, di Paulo Cesar Sandler). Questa psicoanalisi non finirà mai, perché è un pensiero senza pensatore, per fortuna, perché in mano a questi "pensatori" farebbe una ben misera fine. La crisi stimola cambiamenti, in chi è capace di tollerare la frustrazione, e mettere in atto processi di pensiero.